

Martedì 30 novembre 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

L'INDAGINE

Italia seconda per longevità Crescono i centenari

■ In Italia, che secondo il congresso mondiale della menopausa è al secondo posto nel mondo nella classifica della longevità, aumentano giorno per giorno i centenari. Soltanto l'Università di Roma ne tiene sotto controllo 106 per studiare le caratteristiche più rilevanti. «Non esiste nessun elisir di lunga vita», spiega il professor Vincenzo Mariaglio titolare della cattedra di gerontologia e geriatria dell'Università di Roma La Sapienza. I centenari obbediscono a 4 regole principali che senza conoscerle, di queste la prima è di tenere in esercizio il cervello, continuando a svolgere un'attività.

D'Alema: «Sulla droga vorrei norme più tolleranti»

Critiche dell'Osservatore Romano dopo la morte del giovane al rave-party: «Trascurata la prevenzione»

ROMA In visita in Olanda, patria della liberalizzazione dello spinello, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha ricordato come in Italia la «politica duramente proibizionista» sugli stupefacenti non abbia «dato risultati positivi».

«La mia opinione personale», ha spiegato il premier, «è che si potrebbe avere una posizione più tollerante distinguendo nella legislazione tra droghe che introducono in forma più grave dipendenza e danni alla salute, da quelle che non producono questi effetti». Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il

premier olandese Wim Kok, D'Alema ha tuttavia precisato di non voler proporre l'introduzione «in Italia di una legislazione più tollerante», o una legalizzazione delle droghe leggere che «non appartiene alle possibilità e alla mentalità del nostro Paese».

Il presidente del consiglio ha osservato come nella lotta agli stupefacenti «procediamo tutti sperimentalmente», all'insegna della ricetta giusta. Anche in Italia, dopo una fase più proibizionista, «c'è una maggiore tolleranza verso i consumatori che non vengono sostanzialmente puniti dalla legge e si ha quindi

una situazione flessibile in cui si sperimentano strategie».

Ad un giornalista olandese che gli chiedeva il giudizio sulla politica anti-proibizionista del governo dell'Aja, D'Alema ha risposto: «Più che criticare voglio studiare l'esperienza olandese per vedere se porta risultati positivi, pur sapendo che la nostra legislazione è diversa. Tutti noi siamo alla ricerca di soluzioni, anche sperimentando vie diverse».

Intanto, l'Osservatore Romano si unisce a coloro che invocano «maggiori poteri» alle forze di polizia per combattere la droga e definisce «assurdo» il fatto che

non ci sia stato alcun tipo di controllo e di prevenzione sulla festa «rave» in provincia di Treviso, durante la quale è morto, probabilmente per overdose, un giovane di Campobasso. Il giornale vaticano auspica che in futuro ci si muova «più tempestivamente».

«Ora ci si chiede», scrive l'Osservatore Romano, «come sia stato possibile che nessuno sapesse nulla di un raduno tanto imponente. Una mancanza di informazione che di fatto non ha consentito alcun tipo di controllo e quindi di prevenzione. Ed è strano oltreché grave, perché se è vero che le notizie della festa "rave" usano canali ancora poco utilizzati in Italia, è altrettanto vero che uno di questi canali è Internet, che tra i giovani è diventato un mezzo di comunicazione privilegiato».

Alle varie critiche sulla mancata prevenzione ha replicato ieri il questore di Treviso, Armando Zingales, che ha definito il rave party di Treviso come una manifestazione né prevista né prevedibile, aggiungendo che l'unico accenno riferibile alla riunione che sia stato rintracciato in Internet è la frase «27 novembre a Venezia Sound Conspiracy» di difficile interpretazione. Nel mesidi-

mosito internet «Sublink» (che si propone di creare un'atmosfera culturale nella quale non ci siano differenze sociali), appaiono anche le date del 4 dicembre a Roma, del 5 dicembre a Torino, dell'11 nuovamente a Roma e del 25 a Firenze, appuntamenti che sono stati segnalati alle questure competenti. «Evidentemente all'ultimo momento - ha osservato il questore - c'è stato un cambiamento di programma e i partecipanti alla festa, oltre duemila persone, si sono diretti a Treviso».

Ieri c'è stato fra l'altro un tentativo bis del rave di Treviso. Alcune decine di «animal punk», molti dei quali stranieri, hanno cercato di occupare ieri sera un'area di Marghera dove si trovano alcuni capannoni industriali dismessi ma ad attenderli hanno trovato gli agenti della Digos e delle volanti della questura di Venezia.

Francia, sui banchi con la pillola del giorno dopo

L'annuncio è del ministro della Scuola

Sarà disponibile per gli studenti dal gennaio 2000

PARIGI Nell'armadietto della farmacia della scuola, in Francia, la pillola del giorno dopo ha ormai il suo posto. Presto, i medici e le infermiere delle scuole medie e dei licei francesi potranno somministrare alle adolescenti quello che è un contraccettivo d'urgenza efficace entro le 72 ore dal rapporto non protetto. L'iniziativa è stata annunciata dal ministro delegato dell'Insegnamento scolastico, Segolene Royal, e ha creato sorpresa e qualche polemica.

Parlando alle infermiere, la Royal ha anticipato una delle misure di un programma d'informazione che sarà lanciato l'anno prossimo, sotto l'egida del ministro della Solidarietà sociale, Martine Aubry. Le gravidanze precoci sono un grosso problema in Francia: gli aborti fra le giovani di meno di vent'anni sono circa 16 mila all'anno e fra le under 18 circa 6.700 (oltre 3.000, invece, le gravidanze condotte a termine). Le infermiere si sono subito dette disponibili: «Per una ragazza, è più facile chiedere aiuto a noi che andare in farmacia», dice una loro rappresentante, Brigitte le Chevert, pur deprecando che il governo non le abbia consultate. L'idea fa discutere, anche a scuola. Nell'intervallo delle lezioni in un liceo, una televisione interroga le allieve della classe della maturità. Hanno tra i 17 e 18 anni. La pillola del giorno dopo a scuola? Nadine: «Non mi serve. Se ho un problema del genere, chiedo consi-

glio a mia madre». Mireille: «Io con i genitori faccio fatica a parlare. Con l'infermiera della scuola, ci riuscirei meglio». Marie-Pierre: «C'è il rischio che qualcuno ne approfitti e che prenderla diventi un'abitudine». Chi ha meno dubbi è il preside: «Meglio correre ai ripari al più presto».

Per Israel Nisand, il ginecologo che in marzo consegnò al governo un rapporto sulle interruzioni volontarie di gravidanza, la «mancanza d'informazione» è la causa della maggior parte delle gravidanze indesiderate delle adolescenti. Gli specialisti ritengono che il 15% dei primi rapporti sessuali in Francia siano non protetti e che i giovani sopravvalutino l'efficacia dei preservativi (un derivato delle campagne per la prevenzione dall'Aids). In attesa che un protocollo ne definisca le modalità di distribuzione, la Royal precisa che la somministrazione della pillola del giorno dopo «sarà limitata ai casi di estrema urgenza» e che «non potrà mai essere considerata un medicinale come un altro».

C'è poi da distinguere tra pillola del giorno dopo, che, presa in tempo utile, impedisce, in oltre il 90% dei casi, l'impiantazione dell'ovulo fecondato, e la pillola abortiva RU 486, che si prende 12 settimane dopo il concepimento. In Francia, dal primo giugno, la pillola del giorno dopo è in vendita senza ricetta in farmacia. E dunque La Royal deduce: «Mi sembra

ragionevole affidarne la responsabilità, nella scuola, a medici e infermiere». Inoltre, alla ragazza sarà sempre suggerito di avvertire i genitori e la scuola la metterà in contatto con un medico. Il programma d'informazione per colmare i vuoti dei giovani, nel cui contesto si colloca l'iniziativa della pillola del giorno dopo, sarà lanciato il 12 gennaio 2000, a 25 anni dall'approvazione della legge sull'aborto. Una guida tascabile della contraccezione sarà distribuita in 12 milioni di esemplari e sono previste azioni pedagogiche. La Royal teme che «una vera educazione alla sessualità e alla responsabilità» possa non piacere a molti genitori: prima che la campagna parta, scriverà a tutte le famiglie per spiegare loro il ruolo della scuola.

Qui in Italia, il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Aldo Pagni, considera il provvedimento «importante e socialmente comprensibile» e l'Aied lo reputa un passo avanti. Semaforo rosso, invece, dagli infermieri, per i quali si tratta di un modo «grosolano di risolvere il problema». Ma tutti concordano su un punto: da noi l'introduzione della pillola nelle scuole sarebbe, al momento, un'ipotesi irrealistica. «In primo luogo», ricorda Pagni, «ci sono la resistenza della Chiesa e l'opposizione di tanti moralisti, che vedono nell'educazione la sola via possibile anche se, purtroppo, non sempre basta a risolvere il problema».



Una manifestazione di studenti francesi. In basso una scritta apparsa su un muro ieri a Milano

Bettino Craxi oggi operato a Tunisi

Intervento al rene sinistro. Si teme per le condizioni del cuore

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI L'ultimo consulto ha dato l'ok. A meno che non sopraggiungano novità dell'ultim'ora, Bettino Craxi questa mattina, tra le dieci e le undici, entrerà nella sala operatoria dell'Hopital Militaire Principal per un'operazione al rene sinistro che i medici italiani definiscono «molto difficile». «Siamo fiduciosi, ma un margine di rischio c'è», conferma Bobo Craxi, il figlio dell'ex premier socialista. L'incognita, infatti, è rappresentata dal cuore. Per non metterlo in sofferenza l'operazione dovrà durare il minor tempo possibile, dovrà essere insomma una sorta di «blitz-chirurgico». Difficoltà, sempre secondo fonti mediche italiane, ci potrebbero essere «prima e dopo l'anestesia» e in seguito «ci sarà un problema di compensazione, soprattutto se il rene dovrà essere asportato per intero». Il forte sospetto infatti è che sia aggredito da un tumore.

Insomma, «non sarà una passeggiata, perché si interviene su un paziente già debilitato sul piano fisico e psicologico». L'équipe medica italo-tunisina che effettuerà l'intervento, sotto la guida del generale Dhahari, anestesista e capo della terapia inten-



siva, sarà composta da otto specialisti: tre saranno gli ufficiali sanitari tunisini e cinque i sanitari del «S. Raffaele» di Milano che parteciperanno direttamente e indirettamente all'operazione. I medici del San Raffaele sono tutti qui a Tunisi accompagnati dal presidente dell'ospedale Don Luigi Verzè che ieri sera ha parlato a lungo con il paziente. Secondo indiscrezioni non confermate, l'équipe medica sarebbe giunta dall'Italia a bordo di un jet privato messo a disposizione da Silvio Berlusconi.

L'assai, al quinto piano, nella «chambre» numero uno della terapia

intensiva, l'ex premier socialista si prepara al cruciale appuntamento, in una Tunisi dal cielo plumbeo, resa acquitrinosa dalla pioggia. Gli tiene compagnia un libro di storia su Garibaldi e il rosario di perle che il cardinale Sodano gli ha fatto pervenire insieme ad un messaggio del Papa. Auguri ieri sono giunti da Yasser Arafat. È l'altra sera dall'Italia gli erano arrivati anche quelli di Giuliano Amato, in una lettera dal tono affettuoso e solidale, che di fatto interrompe il silenzio intercorso per anni tra l'ex premier socialista e colui che era il sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio nel governo Craxi. «Mio padre», dice Bobo Craxi, «è fiducioso. È affaticato, ma anche in queste ore sta dimostrando di essere un uomo energico. Lui ha un senso molto forte della vita e della volontà, altrimenti non avrebbe sopportato tutto quello che è successo in questi anni». Poi, una volta passata l'emergenza sanitaria, «vediamo». Il figlio dell'ex premier socialista tempo fa aveva chiesto una rilettura storico-politica degli ultimi trent'anni di storia repubblicana, una soluzione di tipo sudaficano, riferendosi alla commissione voluta da Desmond Tutu dopo l'elezione di Mandela. «Vedo», dice il figlio dell'ex premier socialista - che ne parla Bobbio su «La Stampa». Ora l'appuntamento è con la sala operatoria dell'Hopital Militaire, dove questa mattina saranno presenti i medici del «S. Raffaele»: Ottavio Alfieri, cardiologo, Gabriele Cornaggia, anestesista, Patrizio Rigatti, chirurgo urologo, che avrà un ruolo di primo piano, i diabetologi Ornella Meloggi e Guido Pozza. Si uniranno al cardiologo, generale Gueddiche, medico personale del presidente tunisino Ben Ali e già di Abib Bourghiba, l'urologo chirurgo Kassem, sotto la guida del generale Dhahari. Un compito gravoso li attende.

Tra dieci anni la carta d'identità genetica

Ma gli esperti avvertono: «Aumenteranno le paure e i malati immaginari»

ROMA I genetisti americani ne hanno ormai la certezza: visti gli enormi progressi compiuti dal progetto genoma umano e le veloci tecniche di biologia molecolare che permettono di scovare i geni alterati, tra 10 anni potremo disporre di una carta d'identità genetica che potrà misurare il rischio di ammalarsi di una malattia e di essere protetti nei confronti di un'altra. Il tutto con una spesa di appena 2 milioni di lire. L'idea di avere a disposizione una tessera con il Dna completo di ogni persona, annunciata ieri dal genetista Bruno Dalla Piccola, ha peraltro suscitato riserve e sospetti tra scienziati, giuristi e bioetici che partecipavano al convegno dell'Istituto superiore di sanità dedicato a malattie genetiche, ricerca e comunicazione.

«Aumenteranno paure e malati immaginari», ha spiegato Dalla Piccola, «perché avere un rischio genetico non significa che la malattia si manifesterà con certezza nel corso della vita». I geni coinvolti in una malattia, ha spiegato Paolo Vineis, sono tanti e non sempre sarà possibile poter determinarne la funzione. Esiste sempre una interazione tra geni e ambiente che deciderà il futuro. «Conoscere tutti i rischi con i quali dovremo avere a che fare, ci renderà la vita difficile», ha aggiunto Dalla Piccola, «lo credo che avere qualche mistero in più potrebbe essere un bene e non un male».

Al convegno dell'Iss è stato anche lanciato l'allarme dell'esplosione dei test genetici in Italia. «Siamo invasi da test di ogni tipo», ha denunciato

Dallapiccola, «che non sono sempre svolti da laboratori qualitativamente accreditati e accompagnati dalla necessaria interpretazione dei risultati e dell'adeguata comunicazione agli interessati». Secondo una indagine nazionale appena ultimata dall'associazione italiana di genetica umana, nel 1997 sono stati effettuati circa 200.000 test genetici, con un aumento del 108% delle indagini molecolari rispetto al 1996 e un aumento del 40% delle diagnosi cromosomiche. «A volte», ha aggiunto il genetista, «alle donne che fanno l'amniocentesi, i laboratori eseguono anche altri test per il rischio genetico per altre malattie, senza le necessarie e corrette informazioni. Il test del Dna non è come l'esame dell'azotemia e della glicemia - ha

detto l'esperto - perché esistono dei limiti che necessitano di essere interpretati e spiegati. Le conseguenze di una mancata o cattiva informazione possono essere molto gravi».

Il Garante della privacy, Stefano Rodotà, intervento al convegno, ha detto che oltre a salvaguardare il diritto alla riservatezza dei dati genetici, «occorre salvaguardare il diritto al libero sviluppo della personalità e a poter ignorare il destino genetico». «Servono regole chiare in materia», ha spiegato Rodotà, «e se ne dovrà occupare presto il Parlamento, e occorre ricordare che siano salvaguardati almeno tre punti: il diritto di non sapere che ad una certa età potrebbe svilupparsi una certa malattia; il diritto di un individuo ad avere una infor-

mazione genetica che lo riguarda; mettere al riparo il cittadino dal rischio di discriminazione che può derivare dal proprio patrimonio genetico. Attenzione dunque a chi governerà la massa di informazione genetica che sarà presente nelle future cartografie genetiche - ha avvertito Rodotà. Sono problemi dell'oggi e non di un futuro prossimo, anche per le ripercussioni che potrebbero esserci in campo assicurativo». Per Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, «bisogna evitare degli accanimenti diagnostici andando con esami che vanno alla ricerca di predisposizioni generalizzate, suscitando allarme e danno. Servono delle regole per accreditare e verificare la qualità dei test da effettuare».

NAPOLI

Due sorelle sequestrate e violentate. Arrestati in tre

NAPOLI Volti tumefatti, stato di shock emotivo e vestiti lacerati: le due donne di 27 e 30 anni violentate per una intera notte da tre balordi, a Caivano, alla periferia di Napoli, sono apparse così agli occhi degli agenti di polizia che le hanno salvate domenica mattina, arrestando i tre uomini. Le indagini erano cominciate sabato sera, quando la madre delle due ragazze ha denunciato la loro scomparsa. Alla donna era giunta una telefonata, in piena notte, in cui si chiedeva una generica somma di denaro facendo intendere che le figlie erano state sequestrate.

Le due ragazze erano andate, assieme al fidanzato di una delle due, in un appartamento del Parco Verde di Caivano, per partecipare a loro insaputa ad una festa che aveva come obiettivo prestazioni sessuali di gruppo.

Le ragazze sarebbero state ubriacate utilizzando una miscela di alcool e cenere di sigarette. Il fidanzato di una delle due avrebbe tentato invano di portarle via, ma gli sarebbe stato impedito, consentendogli soltanto di lasciare l'appartamento. Avuto campo libero i tre malviventi avrebbero violentato le due ragazze. I tre avrebbero anche telefonato alla madre delle ragazze per chiedere denaro. Al momento dell'irruzione nell'appartamento i poliziotti hanno trovato una ragazza con il volto tumefatto, mentre l'altra, in stato confusionale, era ancora sdraiata su di un letto con uno dei malviventi. Gli agenti hanno così arrestato Antonio e Salvatore Viperino, di 28 e 31 anni, di Caivano, e Gennaro Izzo, di 37 di Afragola. Per tutti l'accusa è di sequestro di persona e violenza carnale.

